DOMENICA SESTA DI PASQUA – C

PRIMA LETTURA At 15,1-2.22-29

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, 1 alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».

**Alcuni** cfr. v. 24: *ai quali non avevano dato nessun incarico*. Questi*alcuni*sono solo alcuni che Luca dice *discesi dalla Giudea* mentre Paolo dice: *alcuni di Giacomo* (*Gal* 2,12) quindi della cerchia più stretta dell'apostolo che presiede la Chiesa di Gerusalemme.

Essi pongono la circoncisione come necessaria alla salvezza. Accostandola al battesimo e all'effusione dello Spirito, essi svuotano la salvezza di Cristo, che non diviene l'unica possibilità, ma un'alternativa.

2 Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

Opposizione di Paolo e Barnaba: dissidio e discussione aspri. I termini **dissidio e scontro** (trad.: **dissentivano e** **discutevano animatamente**) sottolineano la gravità della situazione. Dispute e controversie simili sorgono pure a Corinto (18,12-17) e di nuovo a Gerusalemme (23-29). Il termine è usato da pagani per indicare le dispute tra Paolo e i Giudei (23,29; 25,19).

Su questo non si può giungere a un compromesso. Nella Chiesa non può sussistere la figura e la realtà, la circoncisione e il battesimo.

Come in 26,3 così qui la disputa non riguarda il modo di osservare le usanze di Mosè quanto piuttosto il loro valore in rapporto alla salvezza. Questo è tanto importante che la decisione spetta agli apostoli e agli anziani della Chiesa di Gerusalemme.

22 Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

Dopo il discorso di Giacomo si decide di inviare ad Antiochia Giuda chiamato Barsabba e Sila. Questi risulta collaboratore di Paolo (15,40; cfr. *1Ts* 1,1; *2Ts* 1,1; *2Cor* 1,19: Silvano). Come tale era sulla sua stessa linea missionaria.

**Agli apostoli** **e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora;** a questa espressione corrisponde: **parve bene allo Spirito Santo e a noi**: in tal modo la Chiesa è completa: lo Spirito, gli Apostoli, i Presbiteri, tutta la Chiesa. **Parve bene** la forma impersonale e non forte sottolinea l'azione dello Spirito alla quale tutta la Chiesa si sottomette. Egli è l’unità della Chiesa.

**Giuda e Sila** sono chiamati **guide tra i fratelli** (nella traduzione: **uomini di grande autorità tra i fratelli**), titolo che è già in *Lc* 22,26.Nella Chiesa c'è chi è **più grande** e chi è **più giovane** e chi è **guida** e chi è **servo**; Gesù dice: *«Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve»*. La *Lettera agli ebrei* li ricorda: *«Ricordatevi dei vostri capi (lett.: guide), i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede»* (13,7); lo stesso fanno Giuda e Sila ad Antiochia (15,32): *«Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono»*.

23 E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!

La lettera ha la seguente struttura: indirizzo (23); esposizione dei motivi (24); invio dei delegati (25-27); le esigenze imposte (28-29).

Mittenti sono gli apostoli e gli anziani, destinatari i fratelli di Antiochia, Siria e Cilicia. Il termine fratelli detto da giudeo-cristiani a etnico-cristiani ne mette in risalto l'uguaglianza e la piena comunione.

**Salute** corrisponde all’ebraico pace. Il saluto che in greco è *gioite* vuole dissipare nel cuore dei destinatari ogni oppressione. Infatti la loro lettura comunica gioia (v. 31).

24 Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.

La lettera mette subito in luce che coloro che li hanno turbati con i loro discorsi così da sconvolgere i loro animi non erano da loro inviati. Era una loro iniziativa (cfr. *Rm* 10,13-15: chi non è inviato non porta la fede perché è fuori della catena della trasmissione; predica se stesso e non Cristo; cerca la sua gloria e non quella di Cristo).

25 Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, 26 uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.

Ad essi si contrappongono gli inviati scelti dalla comunità (**ci è parso bene perciò, tutti d'accordo**). Il v. 26 sta in mezzo tra i due gruppi Barnaba e Paolo da una parte (25) e Giuda e Sila dall'altra (27). Si può pertanto pensare che si riferisca sia agli uni che gli altri.

**Uomini che hanno rischiato la vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo**; 20,24: tutta la vita viene incentrata sul Nome per la cui glorificazione si spende tutto se stessi. Questa è la santificazione (*Gv* 17,17-20).

27 Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. 28 È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: 29 astenersi dalle carni offerte agl’idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Sono adottate le clausole di Giacomo nelle quali appare evidente l'opera dello Spirito Santo. Quindi è tolto il peso della Legge; l'osservanza di queste clausole conduce ad agire rettamente perché mette le basi per la comunione vicendevole, ma non è una necessità in ordine alla salvezza.

**Dalle carni offerte agli idoli**. **idolotiti** sacrifici offerti a chi non esiste. Proibizione di mangiare questa carne, di compravendita perché essa è fonte d’impurità, mangiarne è apostasia.

SALMO RESPONSORIALE Sal 65

R*/. Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.*

Oppure:

R*/. Alleluia, alleluia, alleluia.*

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,

su di noi faccia splendere il suo volto;

perché si conosca sulla terra la tua via,

la tua salvezza fra tutte le genti. R/.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,

perché tu giudichi i popoli con rettitudine,

governi le nazioni sulla terra. R/.

Ti lodino i popoli, o Dio,

ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano

tutti i confini della terra. R/.

SECONDA LETTURA Ap 21,10-14.22-23

Dal libro dell’Apocalisse di san Giovanni apostolo

10 L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, 11 risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

Perché Giovanni possa vedere **la città santa**, l’angelo lo trasporta **su un monte grande e alto**. Nella profezia d’Ezechiele il monte è *assai alto* (40,2) e qui è pure costruita la città. Essa è ancora terrena. Qui invece il monte è **grande e alto**. Dobbiamo chiederci se questo monte non stia ad indicare una visione sublime e di grande portata a lui comunicata dall’angelo [[1]](#footnote-1). Questi trasporta il veggente di conoscenza in conoscenza fino a fargli giungere al vertice, che non è Dio, ma è il luogo dove egli può contemplare **la città santa Gerusalemme** ed esser illuminato dalla sua visione. Tutto quello che in questa Gerusalemme terrena era simbolo, dal Tempio e alle strutture della città, qui si rivela nella realtà. Gerusalemme scaturisce dall’intimo mistero di Dio ed è in Lui nascosta. Essa scaturisce come **gemma preziosissima** dal mistero di Dio, perciò in lei vi è **la gloria di Dio**. Gerusalemme è il principio e il compimento della nuova creazione. Essa è la pietra di fondamento della nuova creazione. La gloria, che da lei splende è simile **a pietra di diaspro cristallino**. Il diaspro è la pietra preziosa, che rivela Dio e lo nasconde: *Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono* (4,3). Gerusalemme partecipa del mistero stesso di Dio nel suo rivelarsi nella storia. Essa è unita inscindibilmente al Cristo. Come Egli è disceso dal cielo, così ora la città scende dal cielo, da Dio [[2]](#footnote-2). E benché sia nella gloria, la città discende in uno spazio inferiore, dove si rende visibile agli occhi del veggente. Questo spazio possiamo dire che è il Corpo di Cristo, al quale ella si congiunge per essere *la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose* (*Ef* 1,23). La discesa da Dio non è pertanto una diminuzione di gloria ma è il compiersi del mistero, espresso altrove dall’apostolo con la consegna al Padre della sua regalità su tutte le creature sottomesse al Cristo. *E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti* (*1Cor* 15,28). Nella discesa contempliamo quindi il compimento nella sottomissione a Dio del Cristo e della sua Chiesa, in cui tutto si ricapitola, come piena sottomissione a Dio di tutto, in modo che questi riempia di sé tutte le creature redente.

12 È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13 A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Il **muro**, che delimita la città e la separa nettamente da tutto il resto, è **grande e alto**. Non si può accedere alla città da qualsiasi parte, ma solo dalle porte. Nessuno può conoscere la città dall’esterno, ma solo entrandovi. Chi sta fuori può solo immaginare ma non può conoscere la vita, che si svolge nella città.

Le **porte** sono **dodici**. L’angelo sta a guardia della porta per impedire che vi entri chi non è chiamato. Egli discerne in rapporto al Cristo. Solo coloro che lo hanno servito, anche senza saperlo, come è accaduto alle Genti (cfr. *Mt* 25,31 sg.), potranno entrare nella città santa. Su ogni porta vi è scritto il nome di una **delle dodici tribù dei figli d’Israele**. Questo sta ad indicare che il popolo chiamato per primo è radunato nella città santa in forza del Cristo, che raduna i figli di Dio dispersi, come c’insegna l’evangelo secondo Giovanni: *Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi* (11,51-52). L’ingresso nella città santa avviene pertanto attraverso quelle porte, che mettono i redenti dalle Genti in stretto contatto con i redenti da Israele. L’apostolo Paolo esprime questo mistero parlando dell’innesto delle Genti nell’olivo d’Israele (cfr. *Rm* 11,24).

Le porte della città sono volte, tre a tre, verso i quattro punti cardinali per essere in grado di accogliere tutti i redenti da ogni parte della terra. Venendo, essi trovano davanti a sé le porte aperte, e così può confluire in essa *la ricchezza dei popoli*, come rivela la profezia d’Isaia: *Così parla il Signore: «Ecco, io dirigerò la pace verso di lei come un fiume, la ricchezza delle nazioni come un torrente che straripa, e voi sarete allattati, sarete portati in braccio, accarezzati sulle ginocchia»* (*Is* 66,12). Come nella profezia d’Isaia così nell’Apocalisse troviamo scritto che tutto converge a Gerusalemme. Essa nel suo mistero, che si rivelerà negli ultimi tempi, sta al centro di tutto e sarà il luogo cui converge ogni popolo, che realizzerà in essa la sua piena vocazione nell’armonia con gli altri popoli.

14 Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

**Il muro** di cinta **della città** poggia su **dodici basamenti**, che lo rendono incrollabile e forte. La forza consiste nella fede apostolica. La fede, che unisce i **dodici apostoli** all’**Agnello**, sta a fondamento del muro della città. Qui la fede non è l’assenza della visione, come accade a noi, ma è la natura del rapporto che i dodici apostoli hanno con il Cristo. Questo legame è l’assoluta e totale consegna a Lui e la professione che Egli è il Figlio di Dio. Pur evidenziandosi la sua divinità nella manifestazione della gloria, è compito degli apostoli proclamare in cielo e in terra che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio [[3]](#footnote-3)

La città celeste, che è un tutt’uno con la Chiesa peregrinante in terra, ci rivela che anche per noi gli apostoli stanno a fondamento di quel muro alto, che circonda la Chiesa e che consiste nella sua inaccessibilità da parte di tutto quello che vuole alterare la tradizione apostolica. La Chiesa, e in essa tutte le singole Chiese, resta salda nella fede trasmessa dagli apostoli. Infatti gli apostoli, per bocca dell’apostolo Paolo, dicono: *Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo* (*1Cor* 3,10-11).

I dodici apostoli sono dichiarati fondamenti perché pongono quell’unico fondamento, *che è Gesù Cristo*. Il loro compito pertanto è quello di essere la verifica di ogni dottrina, che s’insegna nella Chiesa. Tutto quello che non ha il marchio apostolico non può esser ritenuto nella Chiesa. Lo Spirito Santo, che opera e agisce in lei, respinge fuori tutto quello che non appartiene alla sana dottrina dell’insegnamento apostolico. Già dall’epoca apostolica s’intromettono nella Chiesa *falsi fratelli* che vogliono *spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi* (*Gal* 2,4) di dottrine insegnate dagli uomini, nuove e peregrine (cfr. *Eb* 13,9: *Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono*). Così dichiara il Signore: *«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante»* (*Gv* 10,1). La porta è una sola come uno è il fondamento. L’unica porta si esprime nelle dodici porte e l’unico fondamento nei dodici fondamenti. Nella Chiesa ci sono le varie tradizioni apostoliche, che proclamano l’unica fede e l’unica dottrina apostolica, che tutti insieme professiamo, anche se purtroppo divisi gli uni dagli altri. Là apparirà l’unità nella diversità senza divisioni, quale è la natura della Chiesa anche qui sulla terra. Nessuno infatti può dividere la Chiesa per sua natura una come per sua natura è santa e apostolica.

22 In essa non vidi alcun tempio:

il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello

sono il suo tempio.

A differenza della Gerusalemme terrena, quella celeste non ha alcun **tempio**. Benché in più passi si parli del tempio, ora il veggente dichiara di non aver visto in essa nessun tempio. In Gerusalemme non vi è nessuna struttura che richiami il tempio quali mura, spazi sempre più sacri, altare, perché tutto questo appartiene alla figura e non alla verità. Essendoci solo la verità, il tempio della città santa è **il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello**. Tutto quello che in precedenza abbiamo visto del tempio non è altro che rivelazione del mistero di Dio. In 3,12 il vincitore diventa *una colonna* nel tempio. In lui Dio si rivela nella sua santità, gloria e bellezza come sta scritto nei *salmi*: *le nostre figlie come colonne d’angolo* (144,12). In 11,19 si dichiara che *fu aperto il tempio di Dio, che è nel cielo e fu vista l’arca della sua alleanza nel suo tempio*. L’apertura del tempio e la visone dell’arca intendono riferirsi al rivelarsi del mistero di Dio significato sia nel tempio che nell’arca. Così pure nel fatto che gli angeli escano dal tempio deve intendersi che escono dall’intimo del mistero di Dio e dell’Agnello, il cui corpo è il tempio di Dio.

Prima ha parlato con linguaggio figurato, ora dichiara in modo esplicito che non esiste nessun tempio perché il rapporto degli angeli e degli eletti non è mediato da nessuna struttura fatta da mano d’uomo, ma solo il corpo immolato dell’Agnello media tra noi e Dio. Solo attraverso di Lui possiamo accedere a Dio. Egli è l’unica via. Essendo perennemente in Dio, angeli e uomini gli prestano continuo culto *in spirito e verità*.

«Dal momento che avevamo o ancor abbiamo ignoranza del Nome, usiamo un lume, cioè la Scrittura Santa, per poter apprendere in essa o attraverso di lei qualcosa, non tanto come sia Dio ma piuttosto che cosa non sia e come non si debba assimilare Dio a nessuna creatura. Ma quando *in quella Sion sarà visto Dio* (Psal. LXXXIII) *faccia a faccia, come è* (I Cor. XIII), ed Egli presente sarà posseduto dentro noi stessi, abitando nella stessa sostanza delle nostre anime e l’inondante divinità sarà sentita come l’impeto di un fiume, come un torrente di delizia, e con gli occhi esterni (taccio riguardo alla sostanza della divinità, della cui visione si è disputato dai santi padri se debba o possa esser vista da occhi corporali), con occhi esterni – dico –sarà visto presente quel tempio della divinità, che è ben significato quando si dice: **e l’Agnello è il suo tempio**. Infatti veramente l’Agnello è il tempio di Dio, il tempio della santa Trinità, e sarà, secondo la struttura del suo corpo, *in cui abita corporalmente la pienezza della divinità* (Coloss. II). Egli ha detto: *«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Questo diceva in riferimento al tempio del suo corpo* (Joan. II). Come potrà esserci là un tempio manufatto, quale qui facciamo per invocare il nome del Signore, quando là vedremo presente il volto del Signore e la bellezza del tempio non manufatto, cioè il corpo glorificato di Cristo?» (Ruperto *ad l.*) [[4]](#footnote-4)

23 La città non ha bisogno della luce del sole,

né della luce della luna:

la gloria di Dio la illumina

e la sua lampada è l’Agnello.

Essendo sottratta a questa creazione, **la città** santa, **non ha bisogno** dei due luminari, che presiedono il giorno e la notte e che scandiscono il tempo. Essa, fin dalla sua origine, è stata illuminata dalla **gloria di Dio**. Questa è la sua luce. La gloria è l’attributo divino, in cui Egli si rivela agli angeli e agli uomini, che ha scelto. Gerusalemme, cioè la Chiesa, riceve la luce, che viene da Dio, come luce intellettiva e come splendore, che si riflette nella sua corporeità. Come luce intellettiva, la gloria è la conoscenza di Dio non più *come in uno specchio, in maniera confusa*; perché *allora vedremo a faccia a faccia* (*1Cor* 13,12). Altrove l’Apostolo dichiara: *E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore* (*2Cor* 3,18). La gloria del Signore pertanto è dinamica perché diviene in noi il principio della nostra trasformazione nell’immagine del Signore. Perciò la gloria del Signore si fa luce, che fa emergere il proprio di ogni creatura e lo armonizza nell’insieme.

L’Agnello è **la lucerna** di Gerusalemme perché Egli media lo splendore accecante della gloria di Dio e lo rende accessibile agli occhi degli eletti. Come dichiara Davide nella sua preghiera: *Sì, tu sei la mia lucerna, Signore; il Signore illumina la mia tenebra* (*2Sm* 22,29), gli eletti, che hanno usufruito della luce del Cristo sulla terra, la contemplano nell’Agnello mediante il suo esser uomo. L’umanità glorificata del Verbo di Dio fa luce agli eletti mediando la gloria di Dio. Egli è il Maestro che c’istruisce anche quando sarà nella sua gloria, restando sempre per noi il principio della conoscenza di Dio. Come ora lo è mediante la fede allora lo sarà nella visione. Ma noi non possiamo prescindere da Lui, dalla sua mirabile Incarnazione, perché Egli per sempre è via per noi. Chi infatti vede Gesù vede il Padre perché il Padre è in lui ed Egli è nel Padre (cfr. *Gv* 14,10). La mediazione è comunione. Essendo noi in Gesù, con Lui siamo nel Padre. Senza Gesù, avremmo avuto una conoscenza esterna a Dio, mai saremmo stati ammessi alla visione beatifica, nel Figlio, del Padre.

CANTO AL VANGELO Gv 14,23

R/. Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,

e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

R/. Alleluia.

VANGELO Gv 14,23-29

 Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

23 «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. 24 Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Gesù riprende quanto precedentemente ha detto e rivela il modo della sua manifestazione.

Perché Egli si manifesti è necessario che uno lo ami e manifesti il suo amore nel custodire la sua Parola. Nella Scrittura si parla spesso di custodire la Parola di Dio, che ora Gesù identifica con la sua. Quanto l’AT ha insegnato riguardo al custodire la Parola ora lo si attua nei confronti della Parola di Cristo. Ma poiché la Parola di Gesù è del Padre, Questi ama chi osserva la Parola di Gesù. E il discepolo diviene la dimora del Padre e del Figlio: **verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui**. Il culto spirituale al Padre e al Figlio è l’osservanza dei comandamenti. Rientrando in se stesso il discepolo che ama trova la divina Presenza. Il Padre e il Figlio che sono UNO fanno del discepolo che ama il loro Tempio. In questo modo il discepolo che ama è ogni giorno sempre più attratto dalla divina Presenza e desidera scomparire al mondo per essere sempre più manifesto a Dio. Questa vicendevole manifestazione non avviene in ciò che è visibile ma nell’invisibile, non nell’esteriore ma nell’interno, non a tutti ma solo a coloro che amano.

25 Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.

Gesù sta per congedarsi dal suo dimorare presso i discepoli. Finora ha dimorato presso di loro in modo visibile d’ora in poi dimorerà in loro spiritualmente col Padre. Lo Spirito, che il Padre darà ai discepoli, è Colui che fa essere i discepoli nella Parola di Gesù e quindi li rende dimora del Padre e del Figlio.

26 Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Lo Spirito Santo, il Paraclito, sarà con i discepoli. Egli è Colui che fa dimorare il Padre e il Figlio presso i discepoli e in Lui questi dimorano presso il Padre e il Figlio. In che modo? Insegnandoci tutto e ricordandoci tutto. L’insegnamento e la memoria, che lo Spirito suscita nei discepoli, non è una fredda intelligenza delle parole di Gesù ma è al contrario una memoria calda di amore e che quindi scalda il cuore come ai discepoli di Emmaus. Essa diventa un meraviglioso cammino di conoscenza stimolata dall’amore che tende alla pienezza (**tutto**). L’inizio della conoscenza è l’obbedienza e la memoria della Parola di Gesù. Questo inizio è faticoso perché il discepolo è messo alla prova, ma se egli persevera nel custodire contro se stesso e i vani ragionamenti del suo cuore, perviene alla conoscenza beatificante dell’amore per Gesù e quindi capace d’immettere in noi la divina Presenza del Padre e del Figlio.

27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Le due proposizioni sono come in parallelo; Gesù dice: **pace lascio a voi**, e poi dice: **la mia pace do a voi**. La seconda affermazione specifica la prima. Dicendo **pace lascio a voi** intende dire che solo Lui ha la pace, anzi è la pace stessa e che non c’è pace al di fuori di quella che Lui lascia; dicendo **la mia pace do a voi** intende distinguere la sua pace da quella del mondo di cui parla subito dopo. **Lascio la pace** perché vado al Padre, **do la mia pace** perché torno da voi; infatti, dopo la risurrezione, dona la pace e lo Spirito (c. 20).

Se il mondo non dà la pace, la dà Gesù; non possiamo ricevere la pace dal mondo. Dice Agostino: «coloro che amano il mondo si danno la pace per godere senza molestie del mondo»; Crisostomo dice: «spesse volte la pace esterna finisce nel male; e a coloro che la possiedono non giova a nulla». Dopo aver dato la pace, Gesù dice: **non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore**. La pace, che Gesù dona, toglie dal cuore il turbamento e il timore proprio dell'orfano **non vi lascerò orfani, verrò a voi** (v. 18).

28 Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. 29 Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

**Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò** (lett.: **torno**) **da voi.** L’uso del presente può sottolineare che l'intervallo della sua assenza è brevissimo. Come Egli sta per andare così anche sta per tornare.

L’espressione: **Avete udito che Io vi ho detto** è tipica quando si cita la Scrittura: in tal modo appare divina la Parola del Cristo. Ad essa i discepoli devono dare la stessa fede della Parola scritta. **Io vi ho detto**, questa espressione è fondamento della fede.

**Se mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me** come è detto in *Eb* 2,5-9: il Figlio è reso per poco inferiore agli angeli per la sofferenza della morte e quindi lo è anche in rapporto al Padre.

Note

«v.23 la dimora di Dio in noi è permanente, anche se a noi può sembrare diversamente per una discontinuità psicologica, spesso, alla quale non corrisponde affatto una maggiore o minore presenza di Dio. Il mondo non lo può vedere perché è nella disobbedienza. Non può avere nessuna esperienza neppure iniziale dello Spirito; quindi, per questo noi non possiamo avere nessuna partecipazione con il cosmo, con le sue idee.

Il punto decisivo dell’esperienza spirituale è quello di arrivare a percepire la presenza dello Spirito Santo in noi, quando ci accorgiamo che ci muoviamo non in noi ma nello Spirito. Il cammino è graduale: s’inizia con piccoli atti di obbedienza e così via.

Il cosmo non può più vedere il Cristo, oltre la sua morte (v.19), perché solo quelli che hanno almeno un germe dello Spirito possono riconoscere Gesù risorto. Solo chi ha lo Spirito può avere l’esperienza di Gesù vivente. Anzi la cosa si collega con la fede.

Quando non c’è l’esercizio dell’obbedienza liberante, è difficile che la fede progredisca e non sia fortemente vacillante. Invece attraverso l’obbedienza di fede arriviamo a conoscere che Gesù è nel Padre e noi in Lui (vv. 20 e 21).

Nell’esercizio progressivo di quest’obbedienza cresce l’amore così che sentiamo che Gesù è, che vive ed è in noi e c’immette nella comunione prima con Lui e [poi] col Padre.

Per effetto del battesimo e di tutte le grazie successive è molto più forte di quanto non avvertiamo, e continua, a meno che noi non la rifiutiamo con un atto di disobbedienza grave.

Persino l’interruzione rappresentata dalla morte di Cristo non interrompe il rapporto, dato che in quel momento ci viene trasfuso lo Spirito, che realizza in noi una continuità, anche a livello di coscienza, in quanto non solo c’insegna ma ci ricorda, tendendo a ricongiungere le rotture della nostra coscienza. Per cui chi vive nello Spirito Santo finisce col non dimenticare mai il Signore.» (D.G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 22.11.75).

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo, fratelli carissimi, il Padre, perché nell’effusione dello Spirito santo, possiamo elevare a Dio la nostra preghiera.

**Ascolta, Signore, la nostra preghiera.**

Per tutti i credenti in Cristo perché ascoltino in se stessi il gemito dello Spirito e con Lui desiderino i cieli nuovi e la terra nuova, preghiamo.

Per coloro che si sono allontanati dalla mensa del Signore e hanno spento la sua parola nei loro cuori, perché ritornino alla sorgente della vita, preghiamo.

Perché ogni coscienza sia raggiunta dal messaggio evangelico e nessuno frapponga ostacolo alla sua corsa, preghiamo.

Perché la Pasqua tolga ogni divisione e spenga ogni rancore dai cuori e tutti godano della vera pace, donata dal Cristo, preghiamo.

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniarlo con le parole e con le opere.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

ASCENSIONE DEL SIGNORE – C

Glorioso sei uscito dal sepolcro,

vincitore dagli abissi della terra

ed ora la nube ti rende invisibile

allo sguardo dei discepoli tutti.

Sali, o Re, al Padre tuo e nostro

per riempire del tuo splendore

i cieli e ogni creatura spirituale,

scintillante di santa luce gioiosa.

O Signore, che tutto a te attiri

con vincoli soavi e forti d’amore,

riempi la mente e il cuore nostri

con la sobria ebbrezza dello Spirito.

I tuoi occhi, ardenti di fuoco divino,

ci penetrino del santo tuo timore;

la tua mano potente custodisca

l’umile tuo gregge dai lupi rapaci.

Signore Gesù, pace, amore e gioia,

riempi di nuovo vigore la tua Chiesa,

perché cammini sicura tra i popoli,

spargendo il seme della tua Parola.

PRIMA LETTURA At 1,1-11

Dagli Atti degli Apostoli

1,1 Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi

«**Di tutto quello**, in che modo può aver detto tutto? Non è questo che egli afferma; egli afferma solamente che egli ha parlato di tutto; ciò significa che egli ne ha parlato in modo sommario e generale; si potrebbe inoltre intendere con ciò che egli ha detto tutto ciò che importava dire» (S. Giovanni Crisostomo, *om.* 1,1-2).

**Fece e insegnò** Sintesi dell'Evangelo: premette il fare perché l'insegnamento di Gesù scaturisce dalla sua sapienza fondata nell'obbedienza. Cfr. *Eb* 5,7-10: *nei giorni della sua vita terrena*. L’obbedienza a Gesù c’introduce nella sua stessa sapienza e da qui scaturisce l'insegnamento.

2 fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

«**Per mezzo dello Spirito Santo** significa che donò loro dei precetti spirituali e che nulla avevano di attinente alla natura umana» (S. Giovanni Crisostomo, *om.* 1,3).

Lo Spirito genera l’incessante rapporto tra il Signore e la Chiesa. Nel testo greco lo Spirito Santo sta in posizione mediana tra i comandamenti e gli apostoli a indicare che Egli collega incessantemente gli uni agli altri. Egli dona ai discepoli i comandamenti del loro Signore e li introduce nella pienezza della conoscenza, conducendoli progressivamente a tutta la verità (cfr. *Gv* 16,13).

Consegnando lo Spirito, Gesù è assunto in cielo. La sua missione è compiuta.

3 Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.

**Durante quaranta giorni** «non di continuo ma “di quando in quando”, come già nota lo Scoliaste, secondo Crisostomo» (G. Schneider, *o.c*., n. 37, p. 265).

«In *Act* non si parla della venuta del Regno; quindi, considerando anche 1,6s., Gesù non diede istruzioni sulla venuta del Regno, ma sulla sua natura» (G. Schneider, *o.c*., n. 38, p. 266).

«Numerosi dettagli dei vv. 1-3 fanno apparire fondata l’ipotesi che Luca si volga contro la pretesa (accampata da cerchie gnosticizzanti) di poter rendere pubblica una tradizione su Gesù finora rimasta segreta. L’affermazione che lo scritto evangelico, riporta la totalità di quello che Gesù ha fatto e insegnato (v. 1), il fatto che il proemio, culmini negli «apostoli» come trasmettitori autentici, il riferimento al loro indottrinamento nuovo, postpasquale, ad opera del Risorto, durante i 40 giorni fino all’ascensione (vv. 2 s)» (G. Schneider, *o.c*., p. 267).

**Si mostrò** (lett.: **si presentò**, verbo dell’offerta, vedi *Lc* 2,23). «Gesù viene presentato al Tempio dove è la Gloria, qui Gesù nella Gloria si presenta e si offre ai suoi. Lui il glorioso si offre ai suoi come fu offerto da Giuseppe e Maria. Come fu offerto a quella Gloria in umiliazione e sacrificio così ora offre ai suoi quella Gloria che ha presso il Padre» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979)

**Vivo** (lett.: **Vivente**) è attributo divino. «È il Vivente di una vita totalmente nuova: Non si offre vivente nella sua vita precedente, ma nella sua vita gloriosa che l’umanità sua possiede» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979)..

**Parlando** perché è la Sapienza. «È inutile che vogliate sapere che cosa Gesù ha detto sul Regno di Dio perché è scritto; ma il fatto nuovo è che le trasmetteva con potenza per la sua umanità che è nella gloria. Non è interessante che cosa ha detto ma come. Dobbiamo lasciarci penetrare da questa grazia noi vasi di coccio» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979).

Mangia con loro perché è uomo e dà testimonianza della verità della sua risurrezione.

4 Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me:

**Gerusalemme** è il luogo finale della presenza terrena del Cristo (il luogo del suo esodo, come è detto in *Lc* 9,31) ed è la città in cui avviene la discesa dello Spirito e l’inizio dell’evangelizzazione in tutta la terra.

«Lo Spirito è chiamato promessa; tutte le promesse sono ricapitolate in questa unica promessa che rende la Chiesa capace di muoversi e di raggiungere tutta la pienezza» (sr M. Gallo, *appunti di omelia,* Monteveglio, 10.4.1972).

«Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti. Per questo il **ma** qui non ci sta: non respinge la domanda, la corregge. Non dice tempo ma **tempi**, ci sono vari tempi o meglio ci sono più tempi critici, punti di intervento del Padre che sono nel suo potere. La Chiesa non deve scrutare questi tempi, ma annunciare il Cristo; il Regno d'Israele è già iniziato (vedi Domenica delle Palme: *Benedetto il Regno del nostro padre David che viene*). Il Regno di Gesù passa nel Mistero Pasquale: è sulla scia di questi avvenimenti che gli Apostoli pongono la domanda ed è in questa prospettiva che Gesù corregge la domanda» (Note di sr Maria Gallo, 1972).

5 Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Il battesimo di Giovanni era con acqua. Gesù lo ricorda non tanto per contrapporre due economie (l’acqua e lo Spirito), quanto per ricordare il suo battesimo, come inizio della sua missione. Su Lui solo in quel battesimo, amministrato da Giovanni, è sceso lo Spirito, **tra non molti giorni** lo Spirito scenderà su tutti i discepoli dando inizio alla missione della Chiesa.

6 Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».

Riflette una cerchia più ampia di quella degli apostoli.

**Venutisi a trovare insieme**, è un verbo che indica l'essere Chiesa: si viene con qualcuno per qualche cosa. È il verbo che indica gli Apostoli: Mattia è scelto tra coloro che sono venuti insieme per tutto il tempo del ministero del Signore Gesù e sono testimoni della Risurrezione (1,21s). Si conviene, ci si raduna per ascoltare la Parola: *e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.* (16,13; cfr. *At* 28,17).

Nota: il verbo è usato frequentemente in *1Cor* 11 (17. 18. 20. 33. 34) per indicare la missione ecclesiale.

**Gli domandarono**: questa ultima domanda, che viene fatta al Signore da parte dei discepoli, nasce dal fatto che Gesù ha promesso come imminente la venuta dello Spirito. Essa è in rapporto a quella che i discepoli fecero a Gesù dopo la Trasfigurazione: «*Perché dicono gli scribi che deve venire prima Elia?»* (*Mt* 17,10); Gesù risponde: *«Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa»* (*ivi*,11). Ma la ricostituzione avviene dopo le sofferenze del Messia. Per questo, vedendolo risorto, i discepoli gli pongono la domanda.

**«Signore**, con la sua risurrezione Gesù è costituito Signore e tale lo riconoscono i discepoli.

**Forse che in questo tempo** - dicono i convenuti - **ricostituirai il Regno per Israele?»**. Il tempo per la regalità d’Israele resta ancora nascosto. Esso si manifesterà dopo che la pienezza delle Genti sarà entrata (cfr. *Rm* 11,25).

**Il regno per Israele?**: in *Lc* è scritto (19,11) dopo l'episodio di Zaccheo: *Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro*. E racconta la parabola delle mine. È alla luce di questa parabola che va visto il periodo che la Chiesa vive attualmente.

«Mi pare che nei v. 6 e 7 si commenti tutto il mistero d’Israele. Può darsi che gli Apostoli facciano una domanda in rapporto al Regno di David, ma lo Spirito si muove in zone più profonde. Gli Apostoli hanno capito che l'economia dello Spirito passa per Gerusalemme: qui è il luogo dove si riunifica il popolo e inizia il Regno: vedi i profeti. Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti» (Sr M. Gallo, *appunti di omelia,* Monteveglio, 10.4.1972).

7 Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere,

**Tempi e momenti** *Dn* 2,21; *Sap* 8,8; *1Ts* 5,1. Essi sono stabiliti in base al potere del Padre. È Lui che stabilisce i tempi e i loro contenuti. A noi sta di adeguarci con un'azione corrispondente, senza avere la pretesa di anticipare tempi che ancora non esistono. L'operare efficacemente in rapporto ai tempi e ai momenti prepara e può anticipare il tempo successivo, non per una logica interna alle cose ma per l'intervento divino. Ciò che è vecchio non può rinascere, quindi i tempi non cambiano per una loro intrinseca forza, ma per l'azione dello Spirito.

Vi sono tempi e tempi opportuni la cui conoscenza è nel Padre: tra questi vi è il tempo della ricostituzione del Regno per Israele. La nostra conoscenza non sonda il mistero del tempo. La gnosi, che tenta questo, si fa ribelle e nemica di Dio. Questo si può collegare con il rifiuto da parte d’Israele del Cristo! È scritto infatti in *Dt* 29,28: *Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge*. La conoscenza dei tempi e dei tempi opportuni appartiene al Signore, solo quando Egli ce li rivela, appartiene anche a noi.

«*Palamas*:tempi e momenti: sono le infinite manifestazioni dello Spirito» (Sr M. Gallo, *appunti di omelia,* Monteveglio, 10.4.1972).

8 ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samarìa e fino ai confini della terra».

Si contrappone a tutto il discorso precedente sulla ricostituzione del Regno per Israele e sulla fine e apre il tempo della Chiesa, rivelandone la missione.

**Riceverete** *lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere* (*Gv* 14,17). E lo Spirito venendo e rendendosi presente nella Chiesa, glorifica il Cristo *perché prenderà del suo e ce lo annuncerà* (cfr. *Gv* 16,14). Dice: **riceverete**, perché ancora Egli non è stato esaltato alla destra del Padre come è scritto: *Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo, che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire* (2,33).

La promessa diviene forza per dare testimonianza al Cristo da **Gerusalemme** **fino agli estremi confini della terra**. Lo Spirito darà agli annunciatori una tale forza da essere in grado di superare ogni barriera che divide tra loro i popoli e d’immettere in ogni nazione la verità evangelica. Le parole di Gesù si basano su *Is* 49,6 LXX (*Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra*) citato in *At* 13,47 come fondamento della missione apostolica verso le Genti.

9 Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

**Fu elevato in alto** dalla potenza del Padre davanti ai discepoli, **mentre lo guardavano**, perché ne dessero testimonianza.

**Una nube**, la stessa della Trasfigurazione (cfr. *Lc* 9,34-35), indica che Gesù entra in modo definitivo nella sua gloria divina.

10 Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».

Gesù se ne va, cioè continua il suo cammino, non più verso Gerusalemme (cfr. *Lc* 9,51.53.57), ma verso il cielo.

L’apparizione dei due uomini in bianche vesti (cfr. *Ap* 19,14) è in ordine alla testimonianza. Come essi hanno testimoniato alle donne al sepolcro (*Lc* 24,4), così ora danno testimonianza al Cristo, che continua il suo cammino verso la gloria del Padre.

Come è andato così Gesù verrà; ma ora i discepoli, chiamati **uomini di Galilea**, devono anch’essi mettersi in cammino e annunciare a tutti l’Evangelo. Non è tempo di porsi la domanda quando ritornerà ma questo è il tempo di dare a tutti il lieto annunzio.

«Questo passo c’invita a stare vicino al Signore. Quando Lui se ne va, stanno con lo sguardo fisso che suscita l'assicurazione del ritorno. Se stiamo con lo sguardo fisso, Lui ritorna per le molteplicità e possibilità dei tempi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia,* Monteveglio, 10.4.1972).

Note

«L’Ascensione non è un trasferimento di luogo ma è l’inabissarsi di Gesù con la sua umanità nel seno del Padre e non possiamo contattare Lui e il Padre se non entrando in noi stessi non per un processo intimista ma per scoperta d’intima adesione del nostro essere mediante la fede alle parole che Gesù asceso al cielo tornerà» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Ascensione 23.5.1974).

L’essere nel Padre con la sua umanità glorificata e datrice dello Spirito fa essere Gesù presente e inabitante in ogni credente e quindi compie in noi quelle operazioni di trasfigurazione del nostro misero corpo per renderlo conforme al corpo della sua gloria *in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose* (*Fil* 3,21).

L’ascensione quindi non è un allontanarsi ma è un rendersi presente ai suoi e quindi a tutta l’umanità e a tutta la creazione come il Signore che compie il suo cammino di distruzione del potere della morte e di *colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo* (*Eb* 2,14).

La progressiva e definitiva distruzione della morte porterà al manifestarsi glorioso del Cristo.

La festa dell’Ascensione più che assenza è presenza e così la percepisce il cristiano che vive nella comunione con il suo Maestro e Signore.

SALMO RESPONSORIALE Sal 46

R*/. Ascende il Signore tra canti di gioia.*

Oppure:

R*/. Alleluia, alleluia, alleluia.*

Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

perché terribile è il Signore, l’Altissimo,

grande re su tutta la terra. R/.

Ascende Dio tra le acclamazioni,

il Signore al suono di tromba.

Cantate inni a Dio, cantate inni,

cantate inni al nostro re, cantate inni. R/.

Perché Dio è re di tutta la terra,

cantate inni con arte.

Dio regna sulle genti,

Dio siede sul suo trono santo. R/.

SECONDA LETTURA Eb 9,24-28; 10,19-23

Dalla lettera agli Ebrei

9:24 Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.

Con la sua morte, **Cristo è entrato nel cielo stesso**. Egli ha oltrepassato il confine stabilito da Dio tra il mondo in cui noi siamo collocati e il mondo di Dio. Egli è andato oltre anche allo spazio spirituale, in cui noi uomini possiamo entrare con il nostro spirito, ed è comparso **al cospetto di Dio**, togliendo il velo di separazione tra noi e Dio, perché Egli è vivo e intercede **in nostro favore**.

Il santuario terreno ha in sé il limite di essere **fatto da mani d’uomo** e di essere modello di quello celeste per cui non può avere in sé nessuna capacità di perfezione e neppure di accesso al cielo.

La sua morte sulla croce, scandalo e stoltezza, segna questo passaggio dal santuario terreno a quello celeste. Segno ne è il velo del tempio squarciato.

25 E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: 26 in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

La dimensione terrena del santuario di Gerusalemme, non essendo perfetta, richiedeva il rinnovarsi dei sacrifici di espiazione soprattutto quello solenne del giorno dell’espiazione, in cui il sommo sacerdote entrava nel Santo dei santi. Se il sacrificio del Cristo fosse stato imperfetto, Egli avrebbe dovuto immolarsi molte volte fin dalla fondazione del mondo, essendo il supremo riferimento di ogni sacrificio, compiuto nelle varie generazioni.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.

La ripetizione degli antichi sacrifici era dovuta anche alla natura del tempo. Essa era imperfetta, dominata dall’attesa e quindi dall’imperfezione dei sacrifici e del culto, che erano solo figura e non la realtà stessa. Ora invece è giunta **la pienezza dei tempi(**lett.: **dei secoli**). Quando il Cristo appare, nel disegno del Padre è la pienezza di tutti i secoli, cioè le ere precedenti si rapportano a questa come alla loro consumazione e perfezione. In questa trovano il loro significato e il loro stesso giudizio. Questo giudizio consiste nell’**annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso**. Sacrificando se stesso, Gesù toglie al peccato la sua intima forza e la sua capacità di dominare su di noi. Se noi vogliamo, il peccato non ha più potere su di noi perché il sacrificio di Gesù lo ha svuotato di forza.

Qui sta la prova dell’efficacia del suo sacrificio e del fatto che Gesù è entrato nel santuario celeste. Quelli che sono in Lui sentono in sé quest’energia della sua grazia, che li rende capaci di annientare in se stessi la forza dominatrice del peccato. Si spezza infatti il rapporto con la morte e con colui che ne è il principe. Questo avviene relazionandosi al suo sacrificio mediante la fede.

27 E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, 28 così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.

La trama della vita umana consiste nel fatto che **gli uomini** **muoiano una volta sola** e dopo la morte ci sarà **il giudizio**. Gesù ha seguito questo itinerario perché la sua morte aveva forza sacrificale ed espiatrice.

Nel giudizio invece Egli è il giudice e la sua stessa apparizione sarà il giudizio.

10:19 Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, 20 via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne,

Noi tutti, e non più solo il sommo sacerdote della stirpe di Aronne, possiamo entrare nel santuario **con piena libertà** perché nessuna delle creature terrestri e celesti ce ne può sbarrare la via. Aspersi dal sangue di Cristo, noi procediamo verso quegli spazi spirituali, che ci erano proibiti e verso i quali sempre l’animo umano tende con tutte le sue forze.

Il sangue di Cristo, versato per noi, produce in noi quella interiore illuminazione in forza della quale noi possiamo procedere nella **via nuova e vivente, che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne**. Questa è la via della sua Croce, che non solo è per noi redenzione, ma anche esempio. Camminiamo in essa quando siamo nei sacramenti della carne del Signore e in essi progrediamo nella conoscenza verso la pienezza della verità. In questi sacramenti, nei quali si rivela e si attua il mistero della Pasqua del Signore, noi camminiamo attraverso le realtà visibili entrando in rapporto con quelle invisibili. Il passaggio dal mondo visibile a quello invisibile è dato dalla carne «squarciata» del Cristo, cioè per noi data.

I filosofi hanno pensato che il pensiero avesse in sé la forza di superare il confine del mondo visibile. Così Platone pone il mondo delle idee, nella sua immutabilità e capacità di proiettare la sua ombra in quello terreno e visibile. Dal momento che i filosofi non conoscono la storia, essi pensano che la situazione attuale dell’uomo sia quella di sempre, legata alla natura eterna e immutabile. In tal modo si crea un mondo spirituale e ideale in cui le idee sono i prototipi passionali, dei quali c’innamoriamo e desideriamo con ira folle.

21 e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, 22 accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.

Il nostro sacerdote unico e grande sta **nella casa di Dio**. Nel nostro cammino noi siamo protetti e nella meta siamo garantiti da colui che ci accoglie e ci riconosce come suoi. Il cammino interiore, che è nei sacramenti della Pasqua di Gesù, si conclude con l’arrivo a Lui nell’atto supremo del suo sacerdozio nei nostri confronti, cioè nel redimerci e accoglierci nella sua casa, nella dimora per noi preparata fin dall’eternità.

Il testo apostolico pone alcune condizioni: il **cuore sincero**, privo di doppiezza e d’ipocrisia; la **pienezza della fede**, cioè il rapporto con Lui pieno e non parziale: l’adesione a Gesù deve essere totale, **i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura**. Quello che è avvenuto una volta per sempre nel battesimo, deve essere rinnovato ogni giorno. L’energia battesimale, che si trasforma in noi in acqua spirituale, ci porta a purificarci nell’intimo nostro da ogni scelta cattiva e a tenere puro il corpo da ogni azione che lo contamina.

23 Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

In questo tempo terreno lo Scritto ci esorta a mantenere **senza vacillare la professione della nostra speranza**. La fede implica la speranza nei beni promessi e quindi non solo dobbiamo sperare ma anche professare pubblicamente la nostra speranza nelle promesse a noi fatte da Dio, che è **fedele**. Bisogna tener saldo il nostro pensiero in Dio senza venir meno di fronte alle prove. La fedeltà di Dio è la nostra forza nelle tribolazioni come lo è stato per Gesù.

CANTO AL VANGELO Mt 28,19a.20b

R/. Alleluia, alleluia.

Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore,

ecco, io sono con voi tutti i giorni,

fino alla fine del mondo.

R/. Alleluia.

VANGELO Lc 24,46-53

 Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, 46 Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,

Questo è il contenuto della fede, «*fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono per cui per fede noi sappiamo ...*» (*Eb* 11,3). Tutte le Scritture si ricapitolano in questo enunciato, che ne è la chiave, per averne l’intelligenza secondo lo Spirito Santo e non secondo la semplicità della lettera.

Tutto quindi nella Scrittura annuncia, nell’intelligenza che è data dalla fede, il Cristo nella sua passione e nella sua glorificazione.

47 e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Questo è il secondo enunciato che deriva dal precedente. Infatti senza la fede nel Cristo sofferente e risorto, non si dà la remissione dei peccati e neppure la conversione. Essa ora coinvolge non più solo Israele ma anche tutte le Genti. L’itinerario essenziale dell’Evangelo è quello di portare alla conversione e quindi ad accogliere in Gesù la remissione dei peccati.

Gerusalemme, come è il luogo in cui termina la presenza visibile del Signore così è il luogo dove inizia la presenza visibile della Chiesa e quindi l’inizio dell’evangelizzazione e della vita nuova nello Spirito.

48 Di questo voi siete testimoni.

Sono testimoni di questi avvenimenti riguardanti il Cristo come compimento delle Scritture e danno pure testimonianza che il Cristo risorto li ha guariti dalla loro incredulità e ha dato loro il potere di risanare tutti nell'annuncio della conversione e nella remissione dei peccati.

49 Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».

**Colui che il Padre mio ha promesso** (lett**.: la promessa del Padre mio**) … **potenza dall’alto** così è chiamato lo Spirito. Egli è promessa, come ha già detto in *Atti*, ed è potenza dall’alto. Lo Spirito è la veste che copre gli Apostoli, è potenza dall'alto di fronte alla quale nessuno può resistere. Dalle profondità salgono i ragionamenti nel cuore, dall'alto scende la potenza dello Spirito.

50 Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. 51 Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo.

**Poi li condusse fuori verso Betania**, là donde aveva iniziato il suo ingresso messianico (19,29), **e alzate le mani, li benedisse**, è il sommo ed eterno sacerdote della nuova alleanza che conclude la liturgia sacrificale e pasquale con questa benedizione (cfr. *Lv* 9,22: Aronne benedice il popolo; *Sir* 50,22s.: benedizione del sommo sacerdote Simone). Mentre li benedice entra in modo definitivo nel santuario celeste (cfr. seconda lettura: *Eb* 9,24: *Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore*). Egli quindi è nel cielo come colui che sempre ci benedice. Questa benedizione è la perenne effusione dello Spirito.

Ed essi si prostrarono davanti a lui; 53 poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

**Ed essi, si prostrarono davanti a lui**, non sono più timorosi e dubbiosi ma, illuminati dalla fede, divengono la comunità dei poveri del Signore, che è caratterizzata dalla gioia grande e dalla lode divina.

Il distacco del Signore non dà tristezza ma al contrario sono pieni di gioia perché ricolmi già dello zelo nel propagare l’evangelo della pace (cfr. *Ef* 6,15).

Nel Tempio è iniziato l'Evangelo e nel Tempio termina, ma è solo un momento in attesa della Pentecoste per far vedere in questi discepoli ripieni di gioia e di lode il vero Israele che attende l'adempimento della promessa.

PREGHIERA DEI FEDELI

Al Padre, che fa sedere il Cristo alla sua destra, s’innalzi ora la nostra preghiera.

**Ascolta, o Padre, la preghiera dei tuoi figli**

* Perché la Chiesta, rivestita di forza che viene dall’alto, non tema la potenza del satana e della morte, ma annunci con coraggio il vangelo di pace, preghiamo.
* Perché la grazia dello Spirito Santo si rinnovi nel cuore di ogni discepolo e lo renda testimone intrepido del santo Evangelo, preghiamo.
* Perché quanti siamo risorti con Cristo, cerchiamo le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; e c’immergiamo sempre di più in Lui inabissato nel seno del Padre, preghiamo.
* Perché nei cuori dei poveri s’infonda la speranza della redenzione e della distruzione delle forze di male che li tengono schiavi dell’ingiustizia e dell’oppressione, preghiamo.

O Padre, che hai risuscitato il tuo Figlio dai morti e lo hai fatto sedere alla tua destra nei cieli, illumina i nostri occhi interiori perché possiamo comprendere a quale speranza ci hai chiamati e quale tesoro di gloria racchiude la nostra eredità fra i santi.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

1. Mons quippe iste Christus est, qui tanquam «lapis modicus de monte excisus sine manibus,» id est in humilitate nostrae conditionis de Virgine natus crevit, «factusque est mons magnus, et implevit orbem terrarum (Dan. VII),» crevit ascendendo super choros angelorum, Dominus omnium coelestium, terrestrium et infernorum (Phil. II) (Rupertus). [↑](#footnote-ref-1)
2. Talis descensus gloriosus est, et in magna claritate sublimis (Rupertus). [↑](#footnote-ref-2)
3. *Agnus dicitur, idcirco videlicet, quia fundamenta haec omnia maxime fundamento innituntur passionis ejus propter quem Christus Dominus dicitur Agnus*. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Tunc quia ignorantiam ejusdem quoque nominis habuimus vel habemus lumen aliquantulum, id est, Scripturam sanctam nobis adhibemus, ut in ipsa, vel per ipsam utcunque perpendere queamus, non jam quid vel quomodo sit Deus, sed tantum quid non sit, et quod nulli creaturae assimilandus sit Deus. At vero ubi «in illa Sion Deus deorum videbitur (Psal. LXXXIII)» «facie ad faciem, et sicut est (I Cor. XIII),» et ipse praesens habebitur intus in nobisipsis, in ipsa substantia animarum nostrarum inhabitans et inundans divinitas sentietur sicut impetus fluminis, sicut torrens voluptatis, et exterioribus quoque oculis (ut de substantia divinitatis taceam de cujus visione sparsim disputatum est a patribus sanctis, utrum debeat vel possit corporalibus oculis videri); exterioribus, inquam, oculis illud divinitatis templum praesens videbitur, quod pulchre significatur cum dicitur: «Et Agnus templum est illius.» Nam vere Agnus templum Dei, templum sanctae Trinitatis est, et erit, secundum fabricam sui corporis, «in quo corporaliter habitat plenitudo divinitatis (Coloss. II).» Ipse enim dixit: «Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud. Hoc autem, inquit evangelista, dicebat de templo corporis sui (Joan. II).» Quo igitur ibi nobis templum manufactum, quale hic facimus ad invocandum nomen Domini, cum ibi praesens conspiciatur facies Domini, et pulchritudo templi non manufacti, id est, glorificati corporis Christi?* [↑](#footnote-ref-4)